

---

NUOVI

# ORIZZONTI

## Lettera alle Famiglie

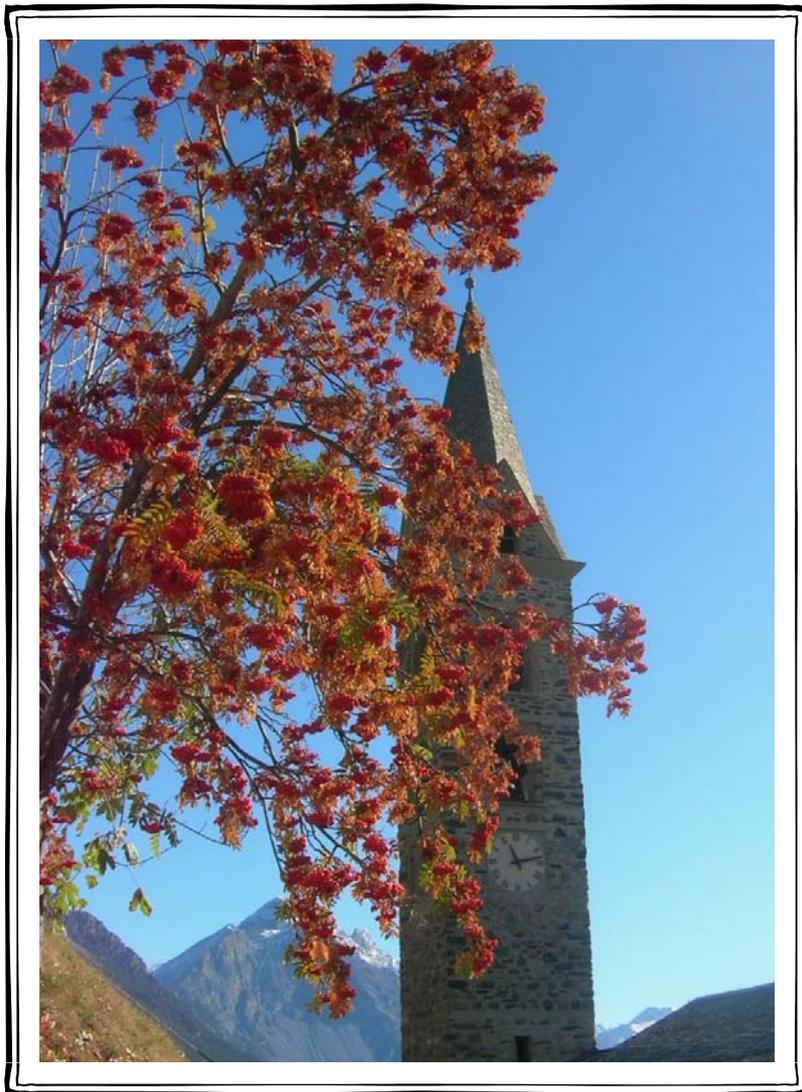


---

Anno III - Numero 3

Parrocchia di Semogo - Ottobre 2009

---



# VERSO LA VISITA PASTORALE



All'inizio di Dicembre avremo la visita pastorale del nostro Vescovo.

Ci stiamo preparando a vivere questo "evento di grazia che riflette, in qualche misura, quella specialissima visita con la quale il Signore Gesù ha visitato e redento il suo popolo". Citando il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi, Mons. Diego Coletti ricorda che "La visita pastorale è una delle forme con le quali mantiene i contatti personali con il clero e con gli altri membri del popolo di Dio per conoscerli e dirigerli, esortarli alla fede e alla vita cristiana, nonché per vedere con i propri occhi nella loro concreta efficienza, e quindi valutarli, le strutture e gli strumenti destinati al servizio pastorale.

La carità pastorale è come l'anima della Visita: il suo scopo non tende ad altro che al buon andamento della comunità".

È stato rivolto l'invito a pregare personalmente, come famiglia e anche come comunità affinché

***"questo incontro sia  
per tutti un dono***

***di profonda revisione  
della vita di fede,***

***di fraternità rinnovata,  
di consolazione dello Spirito,***

***di incoraggiamento alla  
testimonianza del Vangelo".***

Al nostro Vescovo sta a cuore, *"in particolare che tutti noi arriviamo a farci un'idea più chiara e realistica di quello che chiamerei "lo stato della fede"*



**ORIZZONTI**  
Lettera alle Famiglie  
della Parrocchia di  
Semogo

Anno III - Numero 3

Ottobre 2009

*REDAZIONE: Via Plator, 4 -  
Semogo - 23030 - Valdidentro (SO)*  
Stampato in proprio presso la  
Cooperativa SO.LA.RE.S. - Via  
Roma, 1 - 23032 Bormio (SO)

delle nostre comunità.

**Mi riferisco alla qualità propriamente cristiana della nostra fede e della nostra testimonianza al Vangelo.**

*Occorre cioè essere molto vigilanti nei confronti di una fede che rischia di diventare generica e quasi senza sapore e senza luce (... "se il sale perdesse il sapore" ...).*

*Le minacce più pericolose non vengono alla Chiesa da nemici esterni, presunti o reali, ma dalla sua debolezza interna e dallo smarrimento della forza e della bellezza tipiche del Vangelo!*

*La visita può essere occasione preziosa per fare insieme questa verifica e risvegliare, ove fosse necessario, questa vigilanza. Senza atteggiamenti d'inquisizione o di giudizio, ma cercando insieme di renderci conto dove ci sono risorse ed elementi positivi, dove si registrano, viceversa, lacune, ritardi o superficialità".*

In questo senso, secondo l'indicazione dataci dal Vescovo, stiamo predisponendo il "Progetto Pastorale" che servirà come punto di partenza nell'incontro che sua Eccellenza avrà con noi.

Ci stiamo appunto domandando: Com'è la nostra parrocchia?



---

Come lavora? Come anima il cammino dell'Iniziazione cristiana? Come si vivono i sacramenti?

A questo proposito il Vescovo sta predisponendo qualche novità, così ci riferiva Don Battista Galli la sera dell'Annuncio alla Zona, a Bormio.

Come affronta le problematiche impegnative a riguardo degli adolescenti, che lavoro si riesce a fare con i giovani? Magari si registra anche qualche fallimento: non bisogna vergognarsi a riconoscere anche di aver sbagliato!

Come vive la Domenica, Giorno del Signore? Ci si pensa? Come va con le Messe, celebrate e vissute bene, male? Troppe, troppo poche.

La nostra parrocchia ha delle risorse? Quali e quante persone si danno da fare? Coltiviamo una certa vivacità, sono offerte opportunità, spazi per operare, oppure ci si limita ad usufruire di servizi quasi fosse un'agenzia?

Esiste una formazione per gli adulti? Si riscontra che non è facile portare gli uomini a qualche esperienza, non solo religiosa, ma anche sociale ed etica! Occorre una comunità viva, sensibile che prova soddisfazione ad interessarsi dei problemi. Una comunità che forma alla gioia di essere cristiani, alla capacità di donare gratuitamente tempo ed energie per gli altri.

Come afferma il Papa nell'Enciclica *Caritas in veritate* anche la professione più retribuita deve avere un margine di gratuità! La generosità va misurata sul bisogno dell'altro.

Che attenzione diamo agli anziani, ai malati? Viviamo la dimensione missionaria? Il collegamento con le altre parrocchie, la pastorale integrata, la Zona pastorale come funziona?

Oggi diventa necessario non solo per la scarsità dei preti ma anche perché fa bene alle parrocchie collaborare tra loro. Ne siamo convinti? In fondo siamo chiamati a interrogarci su che direzione sta prendendo la nostra parrocchia.

È una grande responsabilità per noi cristiani: se la gente sta vivendo una disaffezione alla fede, è una grande responsabilità per noi cristiani! Così concludeva Don Battista Galli.

Ciascuno deve rendersi responsabile perché il Signore arrivi a tutti.

*don franco*

## LA NOSTRA STORIA



Siamo alla penultima puntata nella pubblicazione degli appunti di storia che ci ha regalato il nostro compaesano Gino Valgoi. L'epoca descritta è quella degli anni 30 e 40 dello scorso secolo, con alcuni quadri di vita vissuta e lo sfondo della seconda guerra mondiale. Rinnoviamo la nostra gratitudine per questo racconto e speriamo di ricevere altre memorie, da parte magari anche di altri anziani che hanno la voglia e la passione di parlare ai giovani di oggi.

### **Come si viveva a Semogo.**

Oggi nel nostro paese si può dire che si vive abbastanza bene. Le case sono belle, comode e ben riscaldate. I negozi sono pieni di ogni ben di Dio. Le persone anziane hanno la pensione e nessuno può lamentarsi.

Ma una volta non era così, specialmente negli anni '30 e '40.

Allora la maggior parte della gente viveva di agricoltura e della rendita della campagna. Ricordo che la nostra costiera era coltivata quasi tutta a campi. Si seminavano un anno le patate e un anno la segale, che serviva per fare il pane. In tante case c'era il forno dove il pane veniva cotto, di solito, tre o quattro volte all'anno.

La gente coltivava tante patate. Ce n'era di una qualità detta "americana" con tuberi che crescevano molto grossi, anche più di mezzo chilo l'uno. Ricordo che sul finire degli anni '30 il papà di Maffi e mio papà ne radunarono in paese più di mille quintali. Avevano preso in affitto la corte di Germiolin in Borca per depositarle. Un camioncino saliva da Tirano a ritrarle per portarle sui mercati. In tante cantine le famiglie ne depositavano anche trenta o quaranta quintali per il proprio consumo e molti sacchi partivano per Trepalle e Livigno.

Il cibo era più o meno sempre quello: polenta a mezzogiorno e qualche volta patate o pizzoccheri. La polenta si

prende con il latte o con un pezzetto di formaggio. Alla sera minestra e alla mattina minestra riscaldata con aggiunti un poco di latte e acqua e una padella di *frigol*.

Quasi tutte le famiglie avevano le mucche e non mancavano latte e formaggio e allevavano anche il maiale che si macellava in inverno. Era prezioso lo strutto che serviva come condimento. Si macellava anche qualche pecora, specie in autunno e la carne, ben salata, si conservava nel sottotetto perché non esistevano i congelatori.

Di frutta non se ne vedeva quasi mai. Forse una mela o un'arancia a *Gabinet* e qualche grappolo di uva d'autunno.

All'inizio del mese di giugno si saliva sui monti per l'alpeggio del bestiame. Si caricava il carro con la *mudaria* e un sacco con un quintale di farina gialla, un po' di farina bianca per fare la pasta, un sacco di patate, un sacco con la farina per il pane di segale, la cassetta con il maialino, la cesta con le gal-



Semogo. Tutto il versante è occupato da diverse coltivazioni

line e un sacchetto con il gatto. Spesso c'era anche una cesta con il bambino piccolo o anche due.

Tutte le baite di montagna venivano occupate ed i ragazzi svolgevano il loro lavoro come pastorelli o alla ricerca di legna per il fuoco.

Nel mese di settembre si scendeva dai monti alti e ci si fermava nelle baite a quota più bassa, come a Campo, Arnoga, Li Presura, l'Al, dove si rimaneva fino a dicembre.

A Campo si poteva stare fino ai primi giorni di dicembre, ad Arnoga, l'Al e Li Presura anche fino a Natale.

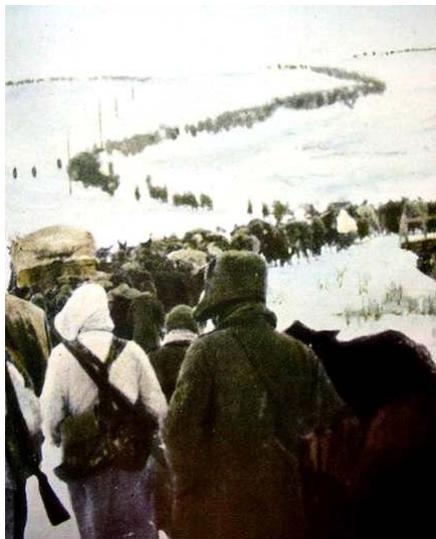
Si faceva in questo modo per consumare il fieno sul posto perché così rendeva di più e si poteva accumulare del letame per concimare i prati di quelle zone.

I ragazzi scendevano dalle baite per andare a scuola e tante volte anche per la Messa che era sempre la mattina alle sei e mezza.

Per divertirsi c'era ben poco: un po' con gli sci e lo slittino o il con gioco delle carte. Del calcio non si sapeva nulla. Ho saputo cosa fosse il calcio quando sono andato militare a Merano.

## La guerra

Vennero i primi anni quaranta e da pochi mesi era scoppiata la guerra. I nostri giovani ed anche i meno giovani furono chiamati alle armi, la maggior parte come alpini. A casa rimasero le donne e gli anziani a coltivare la terra. I nostri alpini, nel '40 furono mandati in Francia a combattere e nel '41 in Grecia per conquistare quel Paese. Per fortuna non ci fu nessun morto o ferito fra i nostri paesani.



La ritirata di Russia

Nel '42 furono mandati in Russia a combattere e nel gennaio '43 furono coinvolti nella ritirata. Dovettero camminare e soffrire tanto per poterne uscire, a causa soprattutto del grande freddo. Quattro giovani paesani rimasero morti in terra di Russia ed alcuni tornarono con i piedi congelati. Tutti arrivarono a casa molto provati.

Ma non era finita. Nel settembre del '43, dopo l'armistizio, il nostro esercito fu disciolto e l'Italia fu invasa dai tedeschi. Alcuni nostri soldati finirono in Germania come prigionieri di guerra nei campi di concentramento nazisti.

La fame era la tortura più grande e alcuni paesani rimasero vittime degli stenti.

Qui in paese non si sapeva nulla della loro sorte. Alcuni



Una carta annonaria

riuscirono a scappare e tornarono a casa, anche se dovevano stare nascosti nelle baite perché c'era il pericolo che le bande nere li arrestassero per rimandarli in Germania.

Qualche giovane si unì ai partigiani che si rifugiavano a Livigno e Cancano.

Il nostro paese era fra due fuochi. In alto, a Fosca-

gno e Cancano, i partigiani e a Rasin e Bormio i militi fascisti. Ogni tanto succedeva qualche scaramuccia ma non ci fu fortunatamente nessuna vittima.

Qui in paese il periodo della guerra passò fra la grande miseria e la fame. Si viveva dei prodotti che si coltivavano in paese e da fuori arrivava solo poca farina per fare la polenta. C'era il razionamento di quasi tutti i generi alimentari e si usavano le carte annonarie rilasciate dal Comune ogni mese con i bollini per la spesa. Solo così si potevano acquistare generi alimentari.

I prodotti della terra dovevano essere dichiarati. Le pata-

te, il formaggio, il burro che avanzavano dal fabbisogno della famiglia dovevano essere consegnati all'ammasso e venivano ritirati dal governo per il mantenimento dei soldati.

I negozi erano semivuoti e tanta gente che non possedeva terra da coltivare faceva la fame, specialmente gli anziani che non avevano neppure una minima pensione. Mancava persino il sale. Se ne trovava un poco a Livigno e Trepalle, proveniente dalla Svizzera. A Semogo si realizzavano gerle e scope che servivano per essere scambiate con pochi chilogrammi di sale.



Tutto il bestiame, anche il maiale, andava dichiarato e di ogni bestia posseduta una parte doveva essere consegnata all'ammasso per il governo.

In quei tempi si viveva sempre con la paura che succedesse qualcosa di grave. C'era anche l'obbligo dell'oscuramento completo. Dalle finestre non doveva uscire nessuna luce per il pericolo dei bombardamenti, siccome si era vicini alla centrale di Rasin che forniva l'energia a Milano e poteva essere un obiettivo. La centrale era tutta mimetizzata con alberi e frasche in modo che non fosse visibile.

Sul campanile della chiesa di Pedenosso c'era un'impalcatura in legno con un ripiano dove era collocata una mitragliatrice contraerea che doveva entrare in azione in caso di attacchi aerei. Vi prestavano servizio alcuni militari sempre in stato di guardia. Facevano parte di queste guardie anche alcuni semoghini, tutti anziani soldati che avevano fatto la guerra del 15-18.

Gino Valgoi

## LA MIA AFRICA

Non c'è letteratura, non c'è film, non c'è documentario che possa spiegare la vita di questo angolo dell'AFRICA: il Karamoja in Uganda; bisogna viverci per più giorni, bisogna condividere con gli abitanti alcuni momenti che diventano esperienza nell'esperienza.

Tutto è rallentato; l'ora è fatta di ben oltre i 60 minuti dell'orologio. Qui non si stressano perché tra una faccenda e l'altra passano anche ore. Aspettano con assoluta pazienza la persona che devono vedere o con cui vogliono parlare; aspettano con tranquillità se hanno bisogno di un parere medico, per una vaccinazione, per una medicina gratuita, per un esame.

Ogni Giovedì le mamme che vengono al "DISPENSARIO" (che si trova qui nella missione) per far controllare i propri bimbi, arrivano alla mattina quando è ancora buio per prendere possesso di un "ALBERO".

Per tutto il tempo necessario quel "SOTTO ALBERO" sarà la loro casa. Portano con sé un bidone d'acqua, una bacinella; ciò che serve per fare un piccolo fuoco, pentole, farina, fagioli e due coperte. Quella un poco pesante serve da materasso, quella leggera per avvolgersi come lenzuolo. Quando non servono più per la notte, una diventa una gonna lunga (quella più pesante), l'altra viene messa sulle spalle con il bambino, viene legata e stretta in maniera strana così il loro bimbo può essere trasportato. Durante il giorno vivono sedute o sdraiate per terra.



Vi meraviglia tutto ciò? No, non dovete, perché nella loro capanna vivono così. Di giorno calpestano la terra su cui poi, la notte, dormono tutti assieme: genitori, bambini 7/8 (se sono pochi) con l'aggiunta di qualche bimbo orfano adottato.

Qui si lava ancora a mano; si stira con ferro a carbonella (ed è già un lusso per chi può stire)!

Per chi non ha acqua nella propria capanna deve procurarsela lontano trasportando sulla testa un bidone di 20 litri. Talvolta lo fanno fare anche ai bambini di 7/8 anni. Altri bimbi vengono mandati da soli a fare i pastorelli; devono curare il gregge di pecore o di capre. Il latte di questi animali e talvolta la carne sono per il sostentamento di tutta la famiglia. Chi ha più possibilità ha le mucche anche loro guardate

a vista da bambini più grandicelli.

Questa è la povertà che vedo, ma non posso fare molto; quel poco che ho lo devo dare di nascosto. Appena arrivata ho dato ad un gruppetto di bambini piccoli, ma già responsabili dei loro fratellini piccolissimi, qualche caramella. Il giorno dopo il doppio dei bambini mi chiedevano “tam tam” oppure in italiano ‘caramelle’. Tutto quello che ho portato per questo villaggio/missione lo dovrò dare il giorno prima di partire per il mio ritorno in ITALIA.

Questa vita di sofferenze e tribolazioni non li rende tristi, anzi hanno sempre il sorriso sulle labbra. Dalle loro dure fatiche sprigionano una dignità ed una forza che li porta a sopportare con coraggio e oserei dire anche con gioia le loro giornate.

Salutano con strette di mano vigorose e fanno capire con lo sguardo che sono felici di vederti e nella loro lingua con un “EJOK” ti dicono “BUONGIORNO”! BEN ARRIVATA !!

Quante volte rifletto su come viviamo noi ! Abbiamo tutte le comodità di questo mondo e ne vorremmo sempre più, eppure..... Non siamo contenti, o, per paradosso, siamo contenti quando va male a qualcun altro – qui invece si aiutano.

Un momento magico è la Messa.

Quella della mattina alle 7 vede in chiesa più donne che uomini. I bambini sono avvolti in quel velo leggero di cui parlavo prima; la maggior parte dorme, ma se qualche bimbo (si parla di bimbi sotto l’anno) si mette a piangere, la mamma con molta discrezione si apre il velo e gli porge la sua mammella turgida di latte.

Nel silenzio, talvolta, si sente il succhiare avido del bimbo, ma nessuno ci fa caso perché qui si fa così. Dove è la malizia nell’allattare un piccolo al seno ? Noi incominceremmo a parlare di pudore, di morale, di vergogna, e .....”poteva restare a casa .....” No qui la messa per loro è importante.

Alla Domenica, la chiesa è stracolma. Ci sono anche tanti uomini perché non lavorano. Una famiglia intera occupa tanti posti perché è veramente numerosa.

I bambini piccoli che camminano li vedi entrare, uscire, ritornare. Si



siedono sui gradini dell'altare, poi si alzano, vanno un po' in giro e poi cercano la mamma. Questa è la norma. I sacerdoti non si sentono disturbati e nessuno dice nulla. La messa è vissuta con tantissimi canti il cui ritornello si ripete 8/9 volte e dura per ben più di un'ora e mezza.

Sabato 15 Agosto ho partecipato all'ORDINAZIONE di due nuovi sacerdoti. La cerimonia è durata più di 4 ore. Canti, balli in costume, preghiere, riflessioni, doni per il vescovo, doni ai novelli e la funzione EUCHARISTICA vera e propria. Se devo essere sincera, ho patito un po' il caldo, ma mi sono anche commossa e non mi sono neppure accorta del tempo che passava.

Perché noi invece siamo una lamentela unica ? Per 5/10 minuti in più di Messa, i nostri BAR si riempiono di passaparola dispregiativi !

Eppure ci diamo le arie di popolo erudito, cultureggiato e civile. Qui non si lamentano neppure quando hanno fame. Vengono in Missione a chiedere un po' di polenta. P. Piero non dice mai di "No" e spesso, alla cena, dopo aver sparecchiato, si preparano altri piatti per chi fuori attende qualcosa.

Potrei dilungarmi, ma prima di arrivare a casa vi scriverò ancora. Vi abbraccio tutti e sappiate che prego per la mia comunità di Semogo, anche se ora mi sento parte di questo angolo di mondo africano perché loro mi fanno sentire accolta e sono contenti che io sia qui.

Ciao ..... tornerò

Armida



# VITA DI PAESE

## AUGURI CARI NONNI

*“Cari nonni, siete invitati a scuola, il giorno 2 ottobre alle ore 14,30 per trascorrere in allegria un pomeriggio d'altri tempi”*

Così recitava il cartoncino, contornato da stelle e cuoricini colorati che il nipotino, tornando dall'asilo, mi consegnava con atteggiamento molto composto e fissandomi bene negli occhi, quasi per accertarsi che nella mia testa restasse ben fisso quell'impegno inderogabile per venerdì 2 ottobre.

Il pensiero, vista la data, è corso subito alla festa degli Angeli Custodi, festa dei NONNI.

E così, vuoi per la giornata splendida, vuoi soprattutto perché alle richieste di questi bimbi non puoi tirarti indietro, entrando nel salone al piano terra della scuola materna, ci siamo trovati di fronte ad una marea di nonni, giovani e meno giovani, tutti allineati uno vicino all'altro sui tre lati dell'aula, il tutto avvolto da un'aria di misteriosa attesa.

A un tratto ecco sgusciare veloci uno dopo l'altro, dai più piccoli ai più grandi, una nuvola di frugoletti che ad una voce sola intonavano: *“Cari nonni vi voglio tanto bene e sono felice se stiamo insieme! Anche senza mamma e papà, provo tanta felicità! Ci siete voi a tenermi*

*compagnia con la pazienza e ... l'allegria. AUGURI!”*

A questo punto ogni bimbo si precipitava dai propri nonni e, afferrandoli per le mani in modo imperioso che non tollerava scuse, li invitava ad alzarsi e correre



con loro al centro della sala.

Iniziava così la vera festa in un intreccio di nonni e bambini saltellanti e gioiosi al ritmo di simpatici canti e musiche mimati con grande maestria dalle loro maestre. E' un susseguirsi senza sosta e sempre in crescendo di girotondi a passo di danza e di trenini sempre più lunghi. Solo quando il passo dei nonni si fa più stanco e tutti tornano a sedere per un attimo di respiro, ecco comparire su dei tavoli al centro dell'aula una serie di vassoi con torte e tanti pasticcini fatti dai bambini stessi. I bambini, con aria di perfetti camerieri, passano e ripassano offrendo ai nonni un assaggio di tutto quel ben di Dio, il tutto accompagnato da un buon bicchiere di vino o di tè da parte della suora e delle maestre.

Quando il clamore all'interno della sala cominciava a farsi più rumoreggiante, la festa proseguiva all'esterno, nel cortile, dove i bambini si sfogavano nei vari giochi sfidando le nonne più coraggiose e temerarie a cimentarsi su e giù dallo scivolo. Uno spettacolo attraente e simpatico, ma soprattutto una manifestazione di grande reciproco affetto fra dei bimbi innocenti che si affacciano alla storia della vita e nonni che un bel tratto di quella storia l'hanno ormai percorsa.

Veramente l'allegria di un pomeriggio d'altri tempi.

Un nonno



## BASC'TA INTENDES

Al me por nono al m'è sempre dit: "Se t'esc miga sigur, domanda!"

Sari un dì in piazza de la gesa che me badentai a guardar la ent, intant che l'ara ce mesc'dì.

Ei feit caso che i en segnè o de li riga gialda su l'asc'falt. Le sc'crit int:: BUS e CS.

Cuse vorel dir? Tanta ent che la rivà in machina la se fermà, int in de quili riga, per ir al bar o a fer la sc'pesa. Ei pensè che i en propi comot a troer subit de parcheger.

Ei feit doi più doi e me som metu in crapa che BUS al vol dir Bisogna Usarlo Sempre e CS, probabilment, al vol dir Comoda Sosta.

Ma sari miga sigur. Propi in quel moment al pasà un milanese e me som asc'chè a domandeghi, dato che lor i en usei.

Ghe crederet miga, ma la verità l'è che BUS al vorel dir al posc't indo che al se ferma la coriera e CS, che al vol dir Carico e Scarico, l'è riservè per i camion che i se fermen a desc'cargher.

A penseghi ben l'è una gran bela roba lagheghi un posc't a la coriera per fer salter o la ent senza pericol e l'è enca util fer in modo che i camion i se fermien miga somp Borca ma un po' più indré.

"Ma allora come la mettiamo?" - gh'ei domandè al milanese - "Se il parcheggio è sempre occupato dalle auto, come fanno a fermarsi il camion e la coriera?"

Al me dit che, per lu, enca a Semoc l'è come a Milan e al gh'è in giro un po' de furbi che i risc'peten miga li regola e i fen un po' i sei comot.

Sc'tentai a credighi. Mi som de l'idea che, probabilment, al ghe ent che, come mi, i en miga capì la sc'toria e i laghen la machina in d'el posc't de la coriera senza badeghi."

E già, cara la mia ent de Semoc, dedom a ment a mi: per ir d'acordi e risc'petes, basc'ta intendes.





# GREYST 2009 GUARDA IL CIELO E CONTA LE STELLE...

Cari amici del Grest, quest'anno il Grest è stato un Grest un po' tutto particolare. Un Grest che ha visto correre tanti protagonisti nella stessa direzione, ma con emozioni

diverse dentro al cuore...

Per chi ha corso veloce, spedito e leggero perché il Grest è stato rivedere i propri amici dopo una lunga estate, dico grazie perché questo sì che è davvero contagioso (mica come l'influenza suina...) ed è la cura migliore per tornare a sentirsi giovani e spensierati.

Per chi ha corso con lo sguardo intrigato e forse anche un po' preoccupato dalla prospettiva di una nuova vita, dico grazie perché insegna al duro di orecchi che per fare le cose bene bisogna sempre ricordarsi che in un viaggio non serve sentirsi arrivati.

Per chi ha corso distratto e con le scarpe slacciate chiedo di fermarsi e di pensare, perché nella fretta del ritardo si rischia di inciampare e di fare male.

Per chi ha corso con lo zaino pesante e le gambe dure provate da scalate faticose, dico "coraggio" perché solo continuando a credere nella vetta si può arrivare a raggiungerla.

Per tutti quelli che amano il Grest e che lo hanno vissuto, lo stanno vivendo



e lo vivranno chiedo di avere sempre un occhio speciale per questa avventura perché le cose che si smettono di curare, smettono di crescere bene.

Vi lascio con questo pensiero tratto direttamente dal sito del Grest, che rincuora e fa ben sperare...

"Nel libro della Genesi è

Dio che ordina ad Abramo di guardare il cielo e contare le stelle. Abramo ha lasciato la sua terra, il suo clan e si è avventurato in una terra sconosciuta. Abramo ha tutto il proprio passato alle spalle, il presente è incerto, il futuro sembra impossibile perché non ha figli. Eppure niente è impossibile a Dio e le stelle, nel loro splendore, testimoniano la grandezza del creato e di chi le ha illuminate nel cielo. Il futuro sarà abbondante, pieno di speranza, perché è nel cielo, infinito ed eterno, che ne è custodita la promessa.”

## Dal cuore di una di noi...

Il Grest. Una parola che raccoglie mille volti, diversi bambini che, ognuno a modo suo, cercano di divertirsi e di stare bene insieme. È sempre una gioia vivere l'esperienza del Grest, ma a volte può essere anche faticoso: la fatica di condividere, di cercare di dare qualcosa di te ai bambini e ai ragazzi, trasmettergli la voglia della sana competizione, della voglia di divertirsi insieme senza escludere nessuno. Momenti di riflessione, di gioco e di preghiera. Momenti che lasciano ogni giorno una gioia davvero grande. Vedere i volti dei bambini illuminarsi di gioia ai giochi, la fatica di giocare, le facce interrogative durante le riflessioni. Ogni giorno un nuovo aspetto e un nuovo insegnamento viene prima di tutto da loro. La fatica di condividere questi momenti anche con gli altri educatori e animatori. Fatica, che immediatamente si tramuta in felicità e soddisfazione. Perché in fondo i bambini riescono a tirare fuori il meglio anche di noi stessi.



---

## GITE SETTIMANALI ESTIVE IN MONTAGNA

---

Da oltre dieci anni partecipo con interesse alle gite proposte dai fedeli organizzatori e promotori di questa lodevole iniziativa.

Ho apprezzato le nostre belle montagne e vallate, che non ho mai finito di conoscere. Ho anche ammirato in particolar modo le giornate limpide ed il cielo terso.

La scelta del percorso è studiata appositamente per favorire la partecipazione di tutte le persone.

Il programma della giornata è sempre iniziato con una preghiera comune per essere protetti dai pericoli e per avere garantita una buona e bella giornata.

A metà del cammino, circa alla una, si fa un pranzo al sacco che dà la possibilità di degustare insieme le specialità culinarie di ogni partecipante.

Il cammino di ritorno verso casa, iniziato circa alle ore quattordici e trenta, è piacevolmente intervallato da giochi di gruppo, qualche bel canto di montagna e da momenti di relax.

Ritengo che questa iniziativa meriti un sostegno adeguato, perché serve a legare i rapporti fra le persone e a progettare tante belle proposte per il futuro.

Grazie

Luigi Martinelli con Francesco e Andrea Zacchini



---

## **PELLEGRINAGGIO ALLA MADONNA DELLA TENEREZZA di CHEZAZOR**

13 agosto 2009

Quest'anno non volevo disertare il pellegrinaggio alla Madonna della Tenerezza. Promettevo sempre di esserci, ma poi i vari impegni non mi permettevano mai di partecipare.

Mattinata fresca, soleggiata, promettente. Dopo il ritrovo in chiesa animato dalla dolcezza del canto alla Madre di Dio, guidati da P.Corrado, ci incamminiamo. Ad ogni sosta uno sguardo al passato, ricordando gli abitanti defunti di quella contrada, uno sguardo al presente come lettura del nostro contesto sociale e religioso e uno sguardo al futuro come l'assunzione di atteggiamenti e comportamenti corretti e rispettosi del Creato e dell'amore fraterno .

Durante la fermata in Cadangola scopro la graziosa cappellina del porcellino, mai vista prima d'ora. E' stata costruita dai nostri avi per propiziarsi la protezione del Santo dalle continue esondazioni del torrente. Sarebbe bello darle più visibilità e cura perché è un bel gioiellino

Procedendo ci si inoltra nel bosco e questo contatto fresco con la natura mi dà la sensazione di andare verso la Madre Terra oltre che dalla nostra Madonnina della tenerezza

Arrivati alla meta mi sembra di essere arrivata a casa...la pace del luogo, la vista spettacolare del paesaggio..forse il Cantico delle Creature che cantavo da piccola mi riportano a casa nel senso di quelle sensazioni profonde che segnano la vita.

Sono davvero contenta di aver fatto questa esperienza.

Barbara

Devo ammettere che all'inizio ero un po' assonnato, ma non volevo mancare alla processione della Madonna della tenerezza. Partimmo così da casa e ci avviammo verso la chiesa dove riflettemmo un attimo insieme a Padre Corrado e

agli altri partecipanti.

Usciti dalla chiesa, iniziammo a camminare e mi accorsi che non c'erano ragazzi come me, ma solo tre o quattro bambini e quindi mi sentivo un po' solo, perché lungo il percorso non potevo parlare con nessuno, quando invece mi sarebbe piaciuto condividere i miei pensieri con alcuni miei compagni; ma poi la camminata si è rivelata molto piacevole e non mi sono sentito escluso. Ad ogni fermata sostavamo per leggere un salmo recitavamo alcune preghiere concludendo con un canto alla Madonna ogni volta diverso. Quando arrivammo a destinazione, vidi per la prima volta quest'icona famosa, ma a me sconosciuta, che mi riempì il cuore di un senso di dolcezza e misericordia.

La processione mi è davvero piaciuta e spero che il prossimo anno saranno presenti più giovani perché possano conoscere anche loro l'icona della Madonna della tenerezza.

Davide

Mi sono alzata questa mattina alle 7.00 e mi sono chiesta se andare o meno al pellegrinaggio alla Madre di Dio a Chezasor. Dopo alcuni dubbi, mi fa male il piede, non conosco nessuno... (*ndr: chi scrive non abita stabilmente a Semogo*), mi decido a partecipare.

Vado a chiedere perdono per non riuscire a seguire sempre la strada del Signore e a chiedere l'aiuto a Maria, come ci ha detto durante il pellegrinaggio Padre Corrado, per andare avanti anche se il cammino è in salita, con le nostre croci da portare con Lei come Lei ha fatto con Gesù. È stato bello pregare, parlare con una persona che ringrazio della sua esperienza, ringraziare il Signore per l'acqua, per la terra e per tutto quello che ci circonda. E tutto questo nel silenzio e nella bellezza della natura.

Grazie Maria per questa esperienza: sono tornata a casa più serena e più ricca di pace.

Alessandra

## IL FIORE PIÙ BELLO PER LA “MADONNA BELLA”

*“...portiamo sugli scalini, all'entrata di casa, il fiore più bello, perché oggi passa la processione della Madonna Bella...”*

Così mi diceva la mia cara mamma. Era difficile scegliere il più bello: tutti erano belli per lei; ma il più fiorito, il più lucente era dono per lei, per la Madonna Bella. E io non chiedo spiegazioni. Leggevo e quasi “toccavo” in quei gesti la fede che accompagnava mia madre, gesti semplici, quotidiani... lo ero bambina e starle accanto in questa semplicità mi dava quiete.



È di questi sentimenti che ho voluto pregnaire l'impegno che, con alcune mamme della scuola materna, mi sono presa: l'impegno di abbellire il sagrato di fiori, proprio in occasione della festa della Madonna Bella. Così è cominciata la raccolta dei fiori di campo. Che spettacolo! E quante varietà! Che bello fermarsi a guardarli e rendersi conto delle tante specie che non conosciamo o di quanti fiori abbiamo snobbato

perché bruttini e poco significativi, quando invece insieme agli altri diventano bellissimi!

Con questi pensieri, riaffiorano alla mente le care parole del diario di S. Teresa di Lisieux: *"...Gesù mi ha messo davanti agli occhi il libro della natura ed ho capito che tutti i fiori creati da Lui sono belli, che lo splendore della rosa e il candore del giglio non tolgono nulla al profumo della piccola violetta o alla semplicità incantevole della margheritina... Ho capito che se tutti i fiori volessero essere rose, la natura perderebbe il suo ornamento primaverile, i campi non sarebbero più smaltati di fioretti..."*

Dopo la raccolta è cominciata la composizione dei vari cestì, vasche e gerle e con questa il timore che la cosa non riuscisse, che i fiori non resistessero, che gli steli fossero troppo fragili... E invece domenica prima della processione sistemiamo ciò che abbiamo creato. Io mi commuovo, mi rendo conto di quanto sia importante avere intorno a sé un qualche tipo di bellezza che possa stare insieme alla sofferenza, alla malinconia, alla solitudine... Penso al *"fiore più bello"*, alla mia mam-

ma, alle mamme che hanno creato le composizioni, a quelle che non hanno potuto, che avrebbero voluto... Offro tutti questi volti alla Madonna Bella e le chiedo di aiutarci a godere di tutta questa bellezza!



M.L.

---

---

## PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE

21-26 settembre

Sulle orme di S. Paolo: questo il filo rosso che ha unito le varie tappe del pellegrinaggio a Roma. Pellegrinaggio che si è poi ampliato sulle orme di S. Benedetto a Montecassino e a Subiaco e di S. Francesco ad Assisi, gettando infine un ponte a Loppiano, sede dei Focolarini, movimento fondato da Chiara Lubich.

Una settimana intensa che ha polarizzato l'attenzione e la riflessione dei partecipanti intorno a vari aspetti, in primis comunque su quello della riscoperta dell'interiorità e della spiritualità che contraddistinguono un pellegrinaggio da un semplice tour turistico.

Occasione unica anche sotto il profilo della fraternità che ha connotato il gruppo, del dialogo-confronto che ha animato le ore di pausa-ristoro e di pullman. Riteniamo più utile non soffermarci sulla descrizione dei luoghi visitati, ma esprimere delle riflessioni che quei luoghi hanno suscitato, calandoli nel contesto della nostra vita perché diventino motivo di crescita umana e spirituale e non solo allargamento delle nostre conoscenze.

Nella vita dei Santi una virtù basilare era **l'umiltà** che permetteva a Dio di agire in loro.

Oggi pare che tale virtù sia un po' scomparsa: tutti si sentono padroni di se stessi, autosufficienti, non bisognosi di nessuno, quanto meno di Dio. Così il vivere insieme diventa più difficile e soprattutto, legati alle nostre sicurezze, non si cambia mai, non ci si converte.

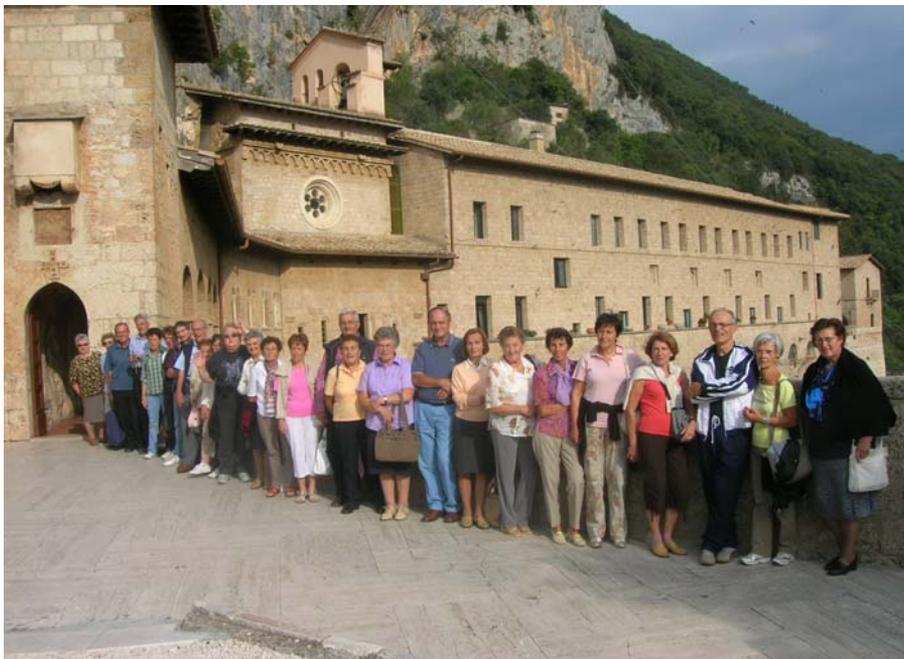
Cesarina e Luigina

La Basilica di S. Maria degli Angeli, a circa 4 km da Assisi, racchiude tra le sue mura l'antica cappella della Porziuncola, legata alla memoria di S. Francesco. Qui il Santo assorto in preghiera ebbe una visione di Gesù e di Maria. Il Redentore chiese a Francesco quale grazia desiderasse per il bene degli uomini. Egli rispose: "Indulgenza per i fratelli peccatori." Al Papa che voleva sapere per quanti anni chiedeva l'indulgenza, rispose: "Non anni ma anime." Sono le radici del **Perdon d'**

**Assisi** che con le dovute condizioni si è consolidato in tutta la cristianità.

Ai nostri giorni si sente ancora? Sicuramente di meno. Forse non ci si sente più peccatori e quindi non più bisognosi di perdono. Riflettiamo.

Fulvia



Il monastero di San Benedetto a Subiaco

Il monastero di S. Benedetto o Sacro Speco contiene la grotta nella quale il Santo, allora ventenne, si ritirò nella meditazione e nella preghiera per circa tre anni. Mi hanno colpito molto le privazioni a cui il Santo si sottopose e nello stesso tempo penso ai tanti frutti offerti all'uomo con il suo eremitaggio. C'è bisogno di silenzio nutrito dalla Parola per operare scelte coraggiose, ma anche semplicemente le quotidiane scelte di vita. **Silenzio e Ascolto**: dimensioni da recuperare.

Giordana

Il movimento dei Focolari fondato da Chiara Lubich ha come fine la realizzazione dell'unità fra generazioni, culture e religioni, vivendo

l'amore fraterno (Gv.17,21). Ne consegue una precisa **vocazione ecumenica**. Infatti passeggiando nei viali della cittadella di Loppiano si incontrano persone di diverse razze. **Gente tanto diversa che vive in unità**, che non vuol dire uniformità. Ognuno è chiamato così com'è, con la sua storia a dare un contributo attivo per la costruzione della città. Sono entusiasta di questo movimento e vorrei tanto che anche nel mio paese si vivesse di più l'amore nell'unità.

Anna

**“Com'è bello che i fratelli si trovino insieme”**

Con piacere ci siamo trovati in una famiglia che ci ha accolto con disponibilità. Ci siamo estraniati dalle nostre quotidianità e abbiamo fatto un pieno di spiritualità che cercheremo di trasmettere a coloro che incontreremo.

Gruppo Mossini-Sondrio

Miei cari amici di Semogo, ancora una volta sono stata in mezzo a voi e ne sono felice.

Ringrazio don Gianfranco che mi ha voluto in questo pellegrinaggio sulle orme di S.Paolo, anche se Armida non c'è perché in Africa a fare quell'esperienza che tanto desiderava.

S.Paolo ci riempia del suo amore per Cristo e **noi sappiamo tra-**

**smettere agli altri la gioia di essere figli di Dio.** Grazie della vostra accoglienza. Vi prometto che vi ricorderò nelle mie preghiere. Con amicizia

Adele



Pellegrinaggio è crescere insieme nell'amore, si condivide la gioia di stare insieme, l'amicizia e l'unità come in famiglia. Questo pellegrinaggio per me è stato un'occasione per pregare insieme,

avere momenti di allegria, canti, riflessioni. E' stato bello, forte, emozionante perché abbiamo visitato luoghi ricchi di fede, la fede dei nostri martiri e santi dai quali ha avuto origine il Cristianesimo. La bellezza è stata anche quella di vivere insieme a persone di altri paesi in quanto lo scambio di pensiero è sempre arricchente.

**Un grazie particolare a don Gianfranco che ci ha regalato questa opportunità offrendoci intensi momenti di preghiera e di meditazione.**

I Santi ci guidano sempre nel nostro cammino: dobbiamo rivolgerci di più a loro.

A Loppiano siamo stati accolti da persone di altre nazionalità che ci hanno dato l'esempio della fraternità nella diversità.

Il nostro pellegrinaggio non è finito ma continua nel quotidianità di ogni giorno.

Daniela

Viaggiare, muoversi per vedere, per conoscere altri paesi, nazioni o piccole realtà; andare per contemplare un'opera d'arte, un elemento



---

caratteristico o una bellezza naturale. Sono tutte ragioni che ci spingono a rompere il nostro incedere quotidiano, a dare una scossa alla nostra apatia, a sollecitare nuove sensazioni. Queste o forse altre. A me piace conoscere altre culture, visionare la loro interpretazione esistenziale e, dove possibile, legarla alla storia.

In questa logica del mio viaggio a Roma e dintorni voglio fare una considerazione sulla comunità di Loppiano. Gli abitanti, capitanati da giovani coraggiosi, perseguono e si impegnano per il loro obiettivo: ama gli altri come te stesso. Esprimono grande determinazione nella pulizia morale.

Niente di nuovo, parrebbe di dire, un processo normalissimo. Peccato non sia così nell'altra parte del Creato dove si tende in maniera sempre più robusta **ad adornare la vetrina, farsi del male o buttarsi un po' via pur di "fregare" l'altro/a.**

Sì. Forse in questa esasperata e stressante ricerca di un'identità, ben venga una splendida semplicità.

Fulvio

Mercoledì 23 settembre-h.10.30: UDIENZA DEL PAPA

Aula Nervi 1200 posti a sedere tutti occupati.

Dopo il discorso del Papa, vengono chiamati i diversi gruppi di pellegrini nelle varie lingue. Gruppi più o meno numerosi che salutano in modi diversi, sventolando bandiere, foulards, ondeggiando le braccia o con brevi esibizioni canore.

Anche noi siamo chiamati, esiguo gruppo in quella vastità di persone provenienti da tante nazioni del pianeta: Parrocchia di S. Abbondio di Semogo.

Si prova allo stesso tempo una sensazione **di piccolezza e di universalità** che culmina nella recita finale del Padre Nostro in latino che accomuna tutti. È commovente : figli dello stesso Padre.

Sì, la Chiesa, nel nome di Cristo, apre le sue braccia verso tutti e ci indica la "via" per maturare la pienezza umana e cristiana.

**Amiamo la nostra Chiesa!**

Carla.

Arrivederci al prossimo pellegrinaggio...prenotatevi.

I partecipanti

---

## INIZIAZIONE CRISTIANA PER "FARE I CRISTIANI"

Il 31 agosto, festa di S. Abbondio, i Preti della nostra Diocesi si sono ritrovati a Como, con il Vescovo, per l'Assemblea annuale. L'argomento all'ordine del giorno era l'iniziazione cristiana. Iniziare al Cristianesimo, introdurre alla vita in Cristo, "fare" i cristiani. Mons. Angelo Riva nella sintesi pubblicata ne evidenzia in modo chiaro il significato e l'importanza. Anzitutto afferma: "Come nella vita di una donna non esiste esperienza più grande e più profonda della maternità, così nella vita della Chiesa non v'è nulla di così importante e decisivo quanto l'opera di iniziazione alla vita cristiana. E come, in una famiglia, la maternità della sposa richiama la dedizione trepida e appassionata dello sposo, così, nella Chiesa, la maternità spirituale della comunità sollecita la cura vigile e geniale dello sposo-pastore".

Lo strumento del confronto è stato il fascicolo "**Struttura tematica ed educativa dell'itinerario di iniziazione cristiana**", predisposto dall'Ufficio Catechistico Diocesano, che presenta un itinerario corposo e impegnativo, che copre tutto l'arco dell'azione iniziatica, dalla nascita alla giovinezza, con l'obiettivo ambizioso di forgiare il cristiano adulto nella fede, pronto ad assumere la propria, singolare missione familiare, professionale, ecclesiale.

Dietro questa proposta c'è la preoccupazione di rinnovare il cammino di iniziazione cristiana a fronte di un contesto sociale e culturale profondamente cambiato. Oggi sappiamo di muoverci in un orizzonte completamente diverso da quello in cui la condizione di cristianità era largamente maggioritaria e culturalmente omogenea. La secolarizzazione della mentalità e dei costumi, l'erosione delle comunità, lo scompaginamento del tessuto familiare, l'accentuata mobilità personale, la dilatazione degli spazi vitali, il frastagliamento dei tempi e delle età della vita insieme con l'imprevedibile (e non innocente!) rinascita del bisogno del "sacro" sfociano nel necessario passaggio da una fede di consuetudine a una fede di convinzione. "Ecco allora, alcune scelte obbligate: la **comunità** come macro-soggetto dell'iniziazione, non più appaltabile al ristretto stuolo degli "specialisti" (il prete e qualche volonterosa catechista); la **famiglia**, che, pur nella sua condizione di fragilità, rimane la cinghia di trasmissione obbligata dell'avviamento alla fede delle nuove generazioni ( e

in particolare proprio nell'età della fanciullezza post-battesimale); lo **stile catecumenale** che, al di là dei termini roboanti, non fa che tradurre l'attenzione alla singola persona, ai suoi ritmi e ai suoi tempi di maturazione, di là di ogni logica di "intruppamento" in una classe simil-scolastica".

Come possiamo intuire si tratta non di adeguarci ai tempi nel senso di correr dietro ai cambiamenti culturali, ma di riportare al centro dell'attenzione e del nostro impegno ciò che rischia di passare ai margini della nostra vita e di ciò che ci qualifica come cristiani. Non si può più pensare di ritenersi cristiani soltanto perché si richiedono i sacramenti; è indispensabile formarsi ad una fede pensata e motivata, per non assuefarci a quello che viene definito nel Progetto Pastorale della nostra Diocesi "il neopaganesimo".

Mi sembra che, pur con fatica, abbiamo cercato in questi anni di fare dei passi proprio affrontando queste sfide. Prova né è il fatto che sta portando avanti delle scelte quali la catechesi familiare, come anche ci si è sforzati di

*Con il dovuto rispetto*

### **I genitori insistono tanto, tranne che per la Messa**

La mamma insiste, fin da quando era bambino, che Davide si lavi i denti. E Davide si è convinto che è una cosa buona lavarsi i denti. Il papà insiste, fin da quando gli ha regalato la bicicletta, che Davide stia attento quando va per le strade. Anche Davide si è esibito in qualche bravata per farsi notare, ma si è convinto che è una cosa buona essere prudenti.

La mamma e il papà insistono, fin da quando ha iniziato la scuola, che Davide si presenti sempre ben preparato: finiti i compiti e studiate le lezioni. Anche Davide ha avuto momenti di malavoglia, ma con il tempo si è convinto che è una buona cosa essere diligenti. Papà e mamma hanno accompagnato qualche volta Davide alla Messa domenicale ed è una cosa buona per qualche occasione particolare.

Don Piero confida ai genitori: "Davide è un bravo ragazzo. Ma la domenica ha sempre qualcosa da fare: non dà la giusta importanza alla Messa." I genitori cercano allora di scusarlo: "Sa, è un ragazzo ...."

Don Piero è saggio: "Qualche volta si pensa che la fede sia come un fiore finto. Invece è un fiore fresco. Se non lo si innaffia ogni giorno, secca e muore".

*Tratto da "Avvenire" - Mario Delpini*

caratterizzare il cammino dell'iniziazione cristiana secondo lo stile catecumenale e si è cercato di operare secondo le tre dimensioni dell'Annuncio della Parola, della Celebrazione e della Testimonianza della carità. In questo sforzo riconosciamolo, non sempre la comunità si lascia coinvolgere. Comunque siamo all'inizio di un cammino.

Mons. Angelo Riva così conclude: "ben altre tappe ci attendono, soprattutto in rapporto ai complessi problemi dell'iniziazione cristiana nell'età dell'adolescenza e della giovinezza, della Cresima e della Prima Comunione, di una adeguata iniziazione al sacramento della Confessione, e poi della mistagogia sacramentale nell'età della maturazione delle scelte di vita".

## **DA SEMOGO E ISOLACCIA A SANT'ANNA PER GUSTARE IN AMICIZIA I FRUTTI DELL'AUTUNNO**

Siamo i bambini delle scuole dell'infanzia di Isolaccia e Semogo e con queste poche righe vorremmo ringraziare i coniugi Iris Ruttico e Umberto Gatti e tutti i loro cari amici che con gentilezza e disponibilità ci hanno regalato una giornata davvero speciale, A contatto con la natura e alla scoperta dei frutti autunnali.



Vittorio Marzi che ha cotto i brasché, Daniele Colombera e la gentile consorte Inelda che ci hanno accompagnato nel bosco, Rosa Marzi che ci ha deliziato con la sua torta, Egidio Gatti che con Umberto ci ha fatto assaggiare i grappoli della sua vigna.

Martedì 6 ottobre ci hanno infatti accompagnato in un'avventurosa passeggiata nel bosco alla ricerca di ricci e castagne che poi, gentilmente, hanno cucinato per noi.

Insieme a loro abbiamo anche visto dove cresce l'uva, l'abbiamo colta e assaggiata. Le signore, poi, ci hanno preparato una gustosissima merenda e ci hanno allietato con la loro compagnia facendoci trascorrere una piacevolissima giornata. A tutti loro un grande grazie!

I bimbi, le maestre, le suore e don Gianfranco.

## E' RICOMINCIATA LA SCUOLA

È ricominciata la scuola che, come tutti gli anni, ha per protagonisti i nostri bambini. diverse le emozioni che hanno accompagnato i nostri piccoli scolari al rientro dalle vacanze estive: gioia, euforia, entusiasmo, irrequietezza, ma anche timore, insicurezza e... qualche lacrimuccia!

Siccome gli obiettivi principali del periodo di accoglienza sono "star bene a scuola" e "vivere serenamente il distacco dalla famiglia" da due anni a questa parte il primo giorno di scuola vede protagonisti i genitori (quasi sempre mamme) dei pulcini che trascorrono la mattinata con i loro cuccioli, esplorando il salone e giocando con loro, aiutandoli così a sentirsi a casa propria in una casa che in effetti è di tutti. Ugualmente nell'atrio, un grande lenzuolo che richiama il tema della programmazione "io e gli altri: così uguali... così diversi" porta le impronte di ogni bambino e della sua mamma: un piccolo segno per ricordare a ciascuno che, anche se ora non c'è, la sua mamma è qui a scuola con lui e che può quindi giocare tranquillamente con nuovi e vecchi amici e vivere con serenità la giornata a scuola. Augurandoci di proseguire con gioia ed entusiasmo.

Buona continuazione a tutti!!!



### C'ERA UNA VOLTA LA CARTELLA DI PEZZA

Si potrebbe così iniziare un racconto che si addice a questa stagione. L'inizio della scuola di tanti anni fa, una storia concreta, vissuta, reale per coloro di una certa età che anche in questo caso ha dell'avventuroso.

Penso che tutti abbiano i loro ricordi più o meno lieti, a volte anche simpatici, riguardanti il periodo scolastico perché, al di là della povertà, semplicità, si era ragazzi anche allora.

Data d'inizio: 1° ottobre. La scuola era subito caratterizzata dalla presenza vivace di molti bambini e ragazzi che camminavano

---

insieme, tutti a piedi, al mattino, per recarsi a scuola.

C'era perfino qualcuno che scendeva da Arnoga, da l'Al, da San Carlo, da Gnet, dalle Presure, tanto per citare i più lontani. Per le ore nove si era in classe, a mezzogiorno si rientrava a casa, per poi ritornare per le due e terminare per le quattro.

Chi non faceva in tempo a mezzogiorno per il pasto, trovava sistemazione diversamente o presso qualcuno. Il giorno di vacanza era il giovedì. Ci sarebbero tanti fatti e particolari da raccontare, ma un po' per volta.

La maestra era una sola per tutte le materie. I maestri, in genere, erano piuttosto severi; comunque gli scolari erano attenti e non c'erano grossi problemi disciplinari, anche perché i genitori, una volta, appoggiavano e collaboravano con gli insegnanti nell'esigere il rispetto e l'obbedienza innanzitutto.

Si rientrava a casa dopo aver camminato, a volte stanchi e affamati. L'essere in tanti insieme faceva sì che l'allegria non mancasse. Per le strade capitava di giocare, di litigare, ma anche di aiutarsi, di aspettarsi per essere insieme, tanto più quando pioveva,, nevicava, si faceva buio. Per questo, ripeto, era un'avventura l'andare a scuola con questi disagi e altri ancora.

Ma c'è da dire che il tutto era un sano allenamento per costruire, irrobustire il proprio carattere, con la prontezza, costanza, sacrificio, fede, attenzione e riflessione.

Si potrebbe aggiungere che il rientro a casa, impegnava, oltre ai compiti, l'aiuto per mansioni quali portare la legna, l'acqua dalla fontana, il latte alla latteria e, per ultimo ma non per importanza, il pregare insieme.

L'abbigliamento. I ragazzi con *"la blus"*, camicetta nera. Le femmine con il grembiule nero, con il colletto bianco assai curato. Occorreva tenerlo in ordine, perché non si possedeva il cambio, anzi addirittura veniva allungato l'orlo, in modo da usarlo l'anno dopo. Non esistevano la giacca a vento e scarponcini impermeabili come adesso, quindi il disagio del freddo non era indifferente, si usavano maglioni vari fatti in casa.

E veniamo ora alla cartella, l'accessorio più importante.

Era di pezza o di legno o di plastica. Ricordo quella di legno che portavano i maschi, perfino simpatica, portata come uno zainetto; aveva inserito nella parte alta un'assicella scorrevole che serviva da astuccio, con lo spazio scavato appositamente per la gomma, il

---

pennino, la matita, la penna (niente biro), un quaderno a righe e uno a quadretti, uno per la brutta copia, il libro di lettura e il sussidiario, la carta assorbente assai importante, qualora capitava di macchiare d'inchiostro il quaderno.

L'accessorio più piccolo, minuscolo, merita di essere puntualizzato: il pennino. Doveva avere una bella punta perché allora la calligrafia era importante. Era segno di ordine, di attenzione, di impegno, di precisione, ecc.

Quale cura nello scrivere per non macchiare, sciupare spazio o pagine del quaderno!

Tutto questo faceva parte di un contesto, di una mentalità e cultura di allora, in cui il bisogno di ciascuno facilitava i rapporti.

Più volte ho usato la parola insieme.

Mi sembra opportuno una riflessione e un confronto con l'oggi. Possiamo far riflettere i nostri ragazzi con l'esperienza vissuta affinché conoscano aspetti e valori che già da piccoli li aiutino a crescere e affrontare la vita!

*Ambrosina*



Classe IV. 1957. Maestra Valentina Valentini

# ALLARGHIAMO GLI ORIZZONTI



## CINQUE DOMANDE A CHI HA FATTO IL CORSO FIDANZATI

Sono le 20.30 di un tranquillo lunedì sera. Ho un appuntamento con Emilio di Natalina e Laura di Dado. Puntuali come le campane di Semogo, i due si presentano all'orario fissato e mi invitano a bere un caffè. Sanno cosa li aspetta perché il giorno precedente ho inviato loro una mail in cui chiedevo se fosse possibile intervistarli in merito alla loro partecipazione al corso fidanzati. Senza perdere tempo (anche perché alle 21.00 devo scappare: c'è il primo incontro di settembre dei catechisti!) iniziamo a chiacchierare.

**Cominciamo con alcune domande semplici... Ci potete raccontare brevemente che cosa è il corso fidanzati e come erano strutturati gli incontri?**

La prima cosa che ci viene in mente, è la definizione che ci hanno dato delle parole "corso fidanzati": sostanzialmente si tratta di un cammino di crescita prima di tutto personale e successivamente di coppia. Infatti prima di parlare di un cammino di coppia, è necessario che il singolo si interroghi personalmente su quello che sta andando a fare e su come intende portarlo avanti in modo da essere pronto a condividerlo con il proprio partner. Da qui ha poi inizio il cammino di coppia, che essendo *cammino* vuole significare che nulla è stato ancora deciso definitivamente e che può succedere di tutto... Detto in parole povere, non è che se faccio il corso fidanzati allora significa assolutamente che ci sposeremo. Significa semplicemente che abbiamo deciso *insieme* di vedere se l'ipotesi di sposarci può trasformarsi in qualcosa di concreto.

Un'altra cosa da aggiungere è che questo percorso ha seguito l'impostazione diocesana, la quale ha fissato come principi guida l'idea che gli incontri fossero diluiti nel tempo (il corso ha durata annuale) e che fossero pensati all'interno della comunità. Proprio per questo motivo durante gli incontri si partecipava alla messa domenicale insieme alla comunità parrocchiale.

Infine gli incontri si articolavano nei seguenti momenti: presentazione del tema, partecipazione all'Eucarestia, cena in compagnia delle coppie, ripresa

---

del tema e discussione all'interno della coppia. Il tutto cominciava alle 1-7.00 e terminava intorno alle 21.00.

**Promettendo solennemente che qualsiasi cosa voi diciate su questa esperienza, non verrà mai e poi mai fatta sapere (?) ai responsabili, indicateci pregi e difetti del corso.**

Cominciamo con i pregi: sicuramente è stato un cammino molto interessante perché ci ha offerto numerosi spunti di riflessione per discutere insieme di questioni che altrimenti, quotidianamente, difficilmente avremmo trattato. Ci riferiamo in particolare a temi quali il rito del matrimonio e "Lascia tuo padre e tua madre". Un altro aspetto che, secondo noi, ha permesso di vivere il cammino a pieni polmoni è stata l'idea di vivere insieme alla comunità perché ci ha fatto sentire partecipi della Chiesa.

Passiamo ora ai difetti. Il più grande è stato quello dovuto alla mancata presenza delle coppie guida. Non sappiamo le cause che hanno impedito questa partecipazione, ma siamo sicuri che se ci fossero stati, alcuni argomenti sarebbero stati trattati "meglio". Diciamo "meglio" perché, senza nulla togliere ai preti, mancava quella punta di concretezza, che chi vive la vita matrimoniale, conosce più di qualunque altro: la sessualità e l'economia domestica se vogliamo fare degli esempi. Un altro limite di questo cammino è stata la sua durata: bella l'idea che fosse diluito nel tempo, ma non così tanto. Questo perché il rischio è che diventi troppo dispersivo. Noi proponiamo di pensare ad una cadenza quindicinale piuttosto che mensile. Infine un problema di ordine tecnico: il fatto di girare le quattro parrocchie, è sì una bella idea, ma necessita però di un prete che faccia da coordinatore dei vari incontri, altrimenti è facile che si generi una situazione caotica.

**Una volta qualcuno ha detto che un corso fidanzati per essere valido ed efficace deve vedere lo scioglimento di una coppia. Cosa vuole dire? Cosa ne pensate?**

Bé, è molto provocatorio... Noi speriamo si lascino gli altri...

Seramente, crediamo che una frase del genere fa intendere ancora di più che, se preso sul serio, questo cammino permette di scoprire problemi della coppia che altrimenti non uscirebbero "da fidanzati" perché non sono strettamente legate alla quotidianità. Per esempio, il tema del dialogo all'interno della coppia: tu sei convinto che con la tua metà dialoghi in maniera seria e profonda ma poi scopri che c'è anche un altro modo di comunicare più attento all'altro e al bene di entrambi. Questo è stato reso possibile soprattutto grazie al confronto con qualcuno di esterno alla vita della coppia e che

---

quindi offre una valutazione più oggettiva relativa al modo di dialogare della coppia.

**Passiamo ora all'aspetto un po' più personale della cosa. All'interno della vostra vita di coppia, è cambiato qualcosa dopo aver frequentato il corso?**

Se è cambiato qualcosa ancora non lo sappiamo, perché il corso è finito da poco. La cosa che sicuramente è più viva in noi, è l'idea che cominciamo a pensare concretamente a sposarci. Come dire, è diventata più palpabile l'idea che presto diventeremo marito e moglie. Ci sentiamo più vicini e più consapevoli di volere costruire una vita insieme, senza dimenticare che così come ci saranno gioie, ci saranno anche dei dolori. Questo ci fa prendere coscienza che sposarsi non è un gioco da ragazzi, ma che è frutto di una scelta matura e consapevole: ci sono aspetti che non sono assolutamente scontati e che richiedono la massima serietà. A favore di quello che diciamo ci sono alcune domande che ogni tanto fanno capolino nei nostri discorsi: ce la faremo? Saremo in grado, nel passare dei giorni, di rispettarci così come ci rispettiamo adesso?

**Un'ultima domanda. Secondo voi, una coppia di fidanzati perché dovrebbe intraprendere questo cammino? A chi lo consigliereste?**

Noi lo consigliamo non tanto a chi ha già deciso di sposarsi e aspetta soltanto il "via libera" dalla Chiesa (per loro ci vorrebbe un cammino pensato su misura) quanto a quelle coppie che vogliono capire se sono "compatibili" per il matrimonio. Diciamo questo, basandoci esclusivamente sulla nostra storia di coppia perché per noi è stata questa la motivazione che ci ha spinto a viaggiare in questa direzione. Infine vorremmo sostenere l'idea che chi vuole sposarsi in chiesa lo deve fare solo se crede veramente nel matrimonio cristiano. Questo vale anche per chi non ha mai partecipato alla vita cristiana: l'importante è che quando si decide di sposarsi in chiesa, ci si renda consapevoli che da quel giorno in poi la vita insieme è stata consacrata a Dio. Insomma, ci si sposa in chiesa non perché è bello o perché fanno tutti così, ma perché si crede nel sacramento del matrimonio.

Il tempo è volato e ho scritto un foglio pieno di appunti. Devo andare all'incontro. Ma prima voglio ringraziare i mie due interlocutori e augurarli di vero cuore un buon cammino di vita insieme.

Manu

N.B. Per chi volesse far sentire la propria opinione riguardo a questo argomento, scrivete a [manu.sosio@gmail.com](mailto:manu.sosio@gmail.com)

# DAL MONDO CI SCRIVONO



## ***PADRE CORRADO DALLA SIBERIA***

Carissimo Don Gianfranco parroco,

...mi piace continuare il dialogo con te e la nostra gente dopo il mio rientro in Siberia.

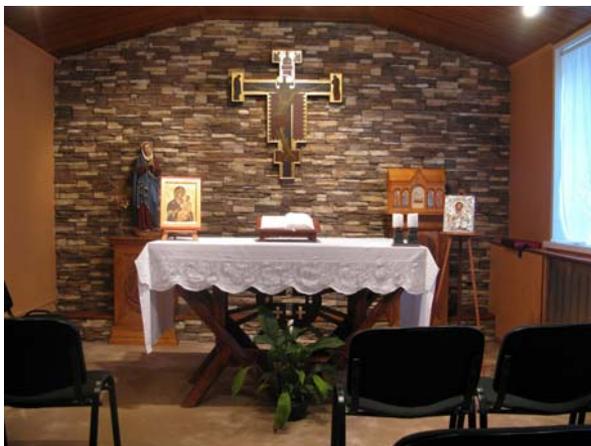
Le 3 settimane di vacanza, sono state caratterizzate dal bel tempo. Anche se ormai sono Siberiano ritorno sempre volentieri tra i miei monti che hanno segnato la mia vita. Certo Semogo è un bel paese di montagna.

Sono ammirato di quanto lavoro e fantasia creativa hanno animato la nostra gente per avere un paese così bello.

Una domenica ho insistito sul tema: "Più anni alla vita e più vita agli anni" Volevo dire che oggi si vive più a lungo grazie alla qualità della vita, alle medicine...

Quindi un successo vivere più a lungo su questa terra per coltivarla. Però non è tutto oro quello che luccica. Molte volte gli anni da vivere diventano pesanti e qualcuno si augura di morire. Perché negli anni non c'è la vita ma la morte. Ecco quindi un progetto: più vita agli anni che viviamo.

Tutti abbiamo sete di felicità. Di essere noi stessi. Di accogliere ogni cosa come segnale per uscire da noi stessi per capovolgere la situazione. Come ho detto l'ultima sera: "Scopo della scuola è fare di un cuore egoista un cuore che ha compassione." Costruire non sull'egoismo ma sulla compassione. Per



questo si adottano i bambini e si sostengono gli anziani.

Più vita è cercare le ragioni del nostro esserci. E' dire di sì alla vita che ci circonda da tutte le parti, ci pone delle domande e aspetta delle risposte. Più vita vuol dire essere in relazione con la fonte. La fonte della Vita è Dio.

E Gesù è venuto perché abbiamo la vita e questa in abbondanza. Lui è la vita per il mondo. Più vita agli anni significa non perdere quelle radici cristiane. Al proposito ho accennato che oggi cristiani non si nasce ma si diventa. Per indicare una scelta libera e matura per dare più vita agli anni che viviamo. Auguro ai giovani più vita nei loro anni vivaci e qualche volta spenti o annegati nell'illusione. Abbiamo bisogno di giovani pensanti. Di famiglie felici.

Con grande gioia ho vissuto il piccolo pellegrinaggio alla Madonna della tenerezza di Chezesor. Il percorso ci ha fatto ricordare persone, luoghi, incontri. I balconi delle case erano vivi di fiori. Attraverso la radio chi non ha potuto venire ha gustato il canto alla Madre di Dio.

Vorrei ringraziare chi è venuto ed ha partecipato con la gioia del canto aiutandoci a toccare l'abisso dei disegni imperscrutabili di Dio. Proprio all'Aresc'tif abbiamo incontrato un angelo. Ci ha salutati dal suo balcone. Poter ricordare i volti di chi ci ha preceduto. Poter dire grazie per quello che ci hanno lasciato. E cercare di incontrarci per dare più vita agli anni.

Questo è avvenuto con i miei coscritti a Cagnol dalla Virginia. Non tutti hanno potuto esserci. Ma incontrarci da più vita agli anni. Ringrazio la Virginia e il suo marito Franco per la loro cordiale accoglienza.

Sono ancora commosso della festa della Madonna ad Arnoga. La gioia di aspergere con l'acqua santa segno della nuova vita battesimale che purifica e fa germogliare l'uomo nuovo. Quello secondo Dio. La



gioia di essere ospite a Chemp dal Piero e della Virginia. E poi la bella fiaccolata conclusasi con il canto dell'Ave maria in Russo e inTailandese. Semogo è aperto agli orizzonti missionari...



La maestra della prima fa conoscenza con una bambina

Ora sono a Novosibirsk. Il primo settembre sono iniziate le scuole. La scuola Natale del Signore ha accolto i nuovi scolari che portavano un mazzo di fiori dalle loro dacie. La scuola era piena di fiori.

Il 14 Settembre abbiamo celebrato la festa del nostro piccolo conventino. Esaltazione della santa Croce.

La croce è segno di vittoria contro il male. Per questo iniziamo ogni giorno nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. E facciamo un segno di Croce. Ogni tanto penso che a Semogo c'è una croce che illumina le nostre notti. Penso a tutte le croci d'oro che portiamo al collo. Per questo non



anneghiamo nel mare tempestoso della vita. Perché alla croce è appeso colui che è la Salvezza del Mondo. Perché toglier le croci dai luoghi pubblici? Non tocate la croce. Solo con quel segno vinceremo la battaglia contro il male che è accovacciato davanti alla nostra



porta del cuore.

Ringrazio tutti per la simpatia che mi apre i vostri cuori e le vostre case. Grazie per la vostra solidarietà per noi cattolici Siberiani.

A te Don un grazie speciale ed una preghiera per questo anno Sacerdotale.

In ogni messa ricordiamo sempre San Giovanni Maria Vianney. Il Santo Curato.

Pace e bene

Corrado Siberiano



San Luis, 19/05/'09

### ***Carissimi amici di Semogo,***

mi metto a scrivere pensando a quante persone vorrei far arrivare questa lettera, che è per dire (gridare) l'emergenza di questi giorni. Di seguito dovrei mettere la lista di tanti nomi, i vostri, a cui ho bisogno di chiedere una mano.

San Luis sta andando a pezzi, per le crepe e le frane dovute

alle piogge di quest'anno. Siamo verso la fine di maggio e non ha ancora smesso di piovere. È da settembre che è così. In paese sono già crollate un po' di case. Ci sono 190 famiglie, al momento, danneggiate per la casa; tutti hanno avuto danni nei campi e sia di mais che di grano se ne raccoglierà ben poco. Gli anni scorsi il fenomeno delle frane e crepe era comunque circoscritto ad alcune zone. Ora è quasi dappertutto.

Anche la nostra casa parrocchiale è crollata. Da una ventina di giorni siamo sloggiati, prima che ci cadesse in testa la casa. Abbiamo dovuto smantellare tutto per poter salvare il salvabile. Porte e finestre rotte,



tubi rotti, spaccature in ogni parete e nel pavimento. E ancora continua a muoversi. La forza dei movimenti è tale che anche la chiesa nuova ha ceduto in alcuni punti, si è crepata nel pavimento, pur avendo basi enormi e tonnellate di pietra su cui è stata costruita. Mi piange il cuore dover perdere così la casa che è stata del P. Daniele e che da 12 anni in qua è la casa in cui abbiamo vissuto e condiviso un bel pezzo di vita e di cammino.

Ora siamo davvero in stato di emergenza, accampati nella parte meno danneggiata e più sicura. Oltre alla fatica e al disagio di dover sistemare e riorganizzare tutto, c'è anche la confusione e la difficoltà nel poter comunque continuare ad aiutare la gente, stare con i ragazzi che abbiamo in casa, rispondere alle richieste dei malati e dei poveri. Di certo la casa parrocchiale non è mai stata una "casa così aperta" come in questo momento. L'unica parte integra di tutta la struttura è la parte più vecchia, dove ci sono ancora i ruderi della scuola vecchia di quasi trent'anni fa. È solo lì che si può pensare di ricostruire qualcosa, almeno i locali più necessari; un salone per viverci e far mangiare la gente, un bagno, l'infermeria e un deposito. Abbiamo bisogno di aiuto e anche in modo urgente.

In mezzo a questo disastro, c'è anche una nota lieta, che è la vicinanza e l'unione di tutti coloro che fanno parte della famiglia parrocchiale, sia tra italiani che peruviani. In questi venti giorni c'è stato un gran lavoro di smantellamento delle parti più pericolose e per recuperare ciò che si poteva. In questo ci arrangiamo a demolire e distruggere ce la caviamo bene, ma per ricostruire abbiamo davvero bisogno anche di voi.

Lancio l'S.O.S. È reale, è davvero emergenza, aiutateci, noi e la gente.

Un abbraccio

**P. Lele**

*Le immagini sono tratte dal sito internet [www.adottauntetto.com](http://www.adottauntetto.com)*



## FONDAZIONE PROGETTO SALESIANO RAGAZZI DELLA STRADA QUITO- ECUADOR

I primi salesiani arrivarono all'Ecuador nel gennaio del 1888, ancora inviati da Don Bosco stesso e iniziarono la loro attività a favore dei ragazzi poveri nella città di Quito aprendo una scuola professionale di arti e mestieri con l'aiuto del governo locale.

Da allora sono passate varie generazioni di salesiani e le opere sono aumentate in tutta la nazione con una gran varietà di presenze in molti campi, come per esempio nelle scuole, negli oratori, parrocchie, missioni con gli indigeni della foresta amazzonica, missioni con gli Indios della cordigliera delle Ande, istituti tecnici, scuole professionali, editoriali, università, per promuovere l'educazione e la formazione dei giovani con il fine di renderli onesti cittadini e buoni cristiani e la formazione umana della gente più bisognosa.

Con il crescere della popolazione e l'evolversi della società e i problemi che essa trascina, la sensibilità di qualche salesiano ha riscoperto il problema di vari bambini, ragazzi e adolescenti di entrambi i sessi che si vedono obbligati a cercare lavoro nelle strade e che si lasciano trascinare verso la delinquenza e i vizi propri della strada.

Per questo motivo, per 32 anni, i salesiani in Ecuador, come pure in molte altre nazioni nel mondo, svolgono questa attività a favore dei bambini e adolescenti che, a causa dei problemi economici, della violenza interna alle



loro famiglie, del disinteresse dei loro genitori, della mancanza di lavoro abbandonano le loro famiglie, nei casi più difficili, e formano le loro amicizie con i ragazzi che hanno avuto la stessa esperienza, oppure si vedono costretti, per aiutare i loro genitori, a fare qualsiasi cosa che possa pro-

durre qualche introito a favore dell'economia familiare, lavorando nelle strade fin da piccoli.

Anche se attualmente le autorità vogliono impedire il lavoro dei bambini e adolescenti, vedendo i pericoli che li coinvolgono, non possiamo eliminare questa realtà perché l'economia familiare non soddisfa le esigenze fondamentali di vita.

Per questo la nostra Fondazione cerca di aiutare queste famiglie e questi bambini e adolescenti dando loro un accompagnamento per mezzo degli educatori e facendo un lavoro di prevenzione e di recupero per evitare che i vizi e i pericoli che la strada presenta loro li trasformino in elementi negativi della società.

Questa azione si svolge nell'accompagnamento da parte degli educatori sul posto di lavoro nei settori più facili del commercio e garantendo che, oltre al lavoro, non tralascino la scuola, gli studi di base. Inoltre devono seguire le famiglie visitandole nelle loro case o qualche parente affinché assumano una maggior coscienza dei loro doveri verso i figli e migliorino le loro relazioni per evitare che scappino di casa per i problemi familiari.

Inoltre si favoriscono attività varie nel tempo libero, specialmente nei fine settimana o durante la vacanze, con scuole di calcio, campi estivi, incontri formativi per ragazzi e genitori e altro.

Per i ragazzi maggiormente a rischio esistono collegi dove, in varie fasi o tappe, si cerca di dare loro un maggior accompagnamento affinché, in modo progressivo, possano migliorare la loro condotta e assumano una maggior responsabilità.

Quelli che dimostrano maggior interesse li prepariamo al lavoro in un periodo di 3 anni, tra i 14 anni e i 18 anni, istruendoli come operai qualificati affinché possano essere più utili a se stessi e alle loro famiglie. Questo riguarda specialmente la mia attività.

Riconosciamo che il lavoro per i bambini piccoli nelle strade è un pericolo. L'importante è che abbiano anche opportunità di studiare, di giocare e che non abbandonino le loro famiglie e non siano sfruttati in forme degradanti come succede in molti paesi specialmente in Africa e in Asia.



D'altra parte il formare la coscienza di collaborare con le loro famiglie è positivo; non è il lavoro in sé che sia negativo ma è lo sfruttamento della mano d'opera quasi senza essere pagata; è il trascurare la formazione nei vari valori e nelle responsabilità e il non riconoscere ciò che è proprio di ogni età.

Attraverso quest'opera a favore dei più bisognosi cerchiamo di essere più coerenti con lo spirito di Don Bosco che, per gli adolescenti a rischio, ha dedicato le sue migliori energie iniziando a Torino Valdocco l'opera dell'oratorio. E' questa una esigenza fondamentale, specialmente nei paesi più poveri e nelle periferie delle grandi città, per evitare la delinquenza e i pericoli più gravi.

Ringrazio il Signore per i miei 50 anni di Salesiano Coadiutore e 45 anni di Ecuador nella formazione umana, cristiana, e professionale presso l'Istituto Tecnico di Quito, di Cuenca e, gli ultimi 15 anni, nel progetto ragazzi della strada di Quito, sempre nel campo professionale, cercando di dare una base di valori per la vita a questi ragazzi e prepararli al lavoro.

Se qualche compaesano vuole collaborare economicamente con quest'opera di servizio sociale a favore di questi bambini e ragazzi a rischio, li accogliamo con molto piacere: basta che depositino le loro offerte presso la Banca Popolare di Semogo a beneficio dei ragazzi della strada di Quito-Ecuador, a nome di Sosio Gaudenzio S.D.B

Approfitto anche per animare gli adolescenti e giovani di Semogo affinché non si lascino travolgere dalla moda e dal benessere o dalla superficialità della vita e sappiano utilizzare il meglio delle loro energie valorizzando il sacrificio, la rinuncia, la generosità e l'altruismo, la preghiera, come pilastri fondamentali per costruire una società migliore, per rafforzare la propria

identità cristiana e assicurare una base di valori per la propria esistenza attuale e futura. Questo è il mio augurio e arrivederci alla prossima occasione.

Gaudenzio Sosio  
S.D.B.



---

---

## L'ANGOLO COTTURA

---

### *Crostoni di polenta*

**Ingredienti:** polenta, gorgonzola dolce, ricotta, salsiccia, fontina (o sottilette), lardo e grana.

Fate una polenta con 500 g. di farina gialla macinata fine. Lasciatela raffreddare e poi tagliatela a liste dello spessore di 1 cm. circa e ricavate dei quadrati di cm. 5 x 5.

Fateli grigliare al forno o friggere con pochissimo olio in una padella antiaderente per formare la crosta da ambo le parti.

Lasciateli intiepidire e poi insaporiteli a piacere con gorgonzola e ricotta, salsiccia e fontina (o sottilette), battuto di lardo nascosto da una fettina sottilissima di grana.

Rimetteteli al forno per poco tempo. E' un ottimo antipasto.

### *Zuppa gratinata al forno*

**Ingredienti:** brodo di carne o di pollo, verdure lesse del bollito, 1 uovo per commensale, crostini di pane (due e tre cucchiainate per commensale) grana padano macinato.

Questo è un piatto da fare quando si ha del brodo di gallina o bollito di carne (entrambi sgrassati).

Le verdure adoperate per il bollito (cipolle, patate, carote e sedano) vanno tolte a mano a mano che vengono cotte e messe da parte.

Fate tostare al forno dei dadini di pane rafferma insaporiti con sale (poco), spezie tritate e olio extravergine.

A questo punto servirsi di ciotole che possono andare in forno.

Distribuite in ogni ciotola pezzi di verdure lessate. Adagiatevi sopra i crostini (2 o 3 cucchiaini) sgusciatevi sopra un uovo (crudo) e irrorate il tutto con brodo bollente (1 miscelo e mezzo circa).

Spolverizzate abbondantemente con grana padano macinato, quindi passate in forno per gratinare. Servite la zuppa bollente.

Armida

---



---

## VISITA PASTORALE DEL VESCOVO IN VALDIDENTRO

### VENERDI' 4 dicembre 2009

Arrivo e sistemazione a Isolaccia presso il Parroco  
 mattinata      Semogo      Incontro con Parroco e Suora  
                   Isolaccia      Incontro Parroco e Suore  
 12.00 Pranzo con tutti i Sacerdoti e le Suore di Valdidentro

### A PREMADIO

15.00 Visita alla SCUOLA DELL'INFANZIA  
 15.30 Incontro con il Parroco  
16.30 -- 17.30 **Incontro Zonale con Maestre e Personale Scuole**  
**Materne**  
 18.00 Incontro con Confratelli e Volontariato  
 18.30 Incontro con i ragazzi dell'Oratorio e del Catechismo  
 19.15 S. Messa  
 20.30 Cena presso un malato  
 21.30 -- 23.00 Incontro con la "Comunità Apostolica"

### SABATO 5 dicembre 2009

10 -- 11.30 **Incontro Zonale con gli Alunni Scuole Superiori a**  
**BORMIO**  
 11.30 -12.00 Incontro con l'Amministrazione del Comune a Isolaccia  
 12.15 Pranzo con l'Amministrazione ed i Sacerdoti di Valdidentro  
 15.00 Incontro con la realtà giovanile di Pedenosso e Isolaccia 1-

### A PEDENOSSO

7.00 S. Messa e amministrazione della cresima  
 19.00 Incontro con la "comunità apostolica" (CPP, CPAE,  
           Catechisti ...)  
 20.30 Cena insieme

---

**DOMENICA 6 dicembre 2009**

- 9.00-10.00 Incontro con i bimbi e ragazzi di Isolaccia e Pedenosso  
11.00 a **Premadio** S. Messa con amministrazione della S. Cresima  
Segue pranzo con Parroco e il CPAE a Premadio

**A ISOLACCIA**

- 15.00 Incontro con la "comunità apostolica"  
17.30 S. Messa e Amministrazione della cresima  
19.30 Cena all'Asilo con la comunità apostolica  
21.00 Incontro con le giovani coppie e famiglie c/o Sala polifunzionale di **Semogo**

**LUNEDI' 7 dicembre 2009**

- 10.30 *Incontro Zonale con tutti i Religiosi e Religiose*  
12.00 pranzo con Religiosi

**A SEMOGO**

- 15.00 Recita dell'Ora media in chiesa e Incontro con bambini e ragazzi  
15.45 Incontro con il C.P.P e il CpAE  
17.30 Celebrazione Eucaristica e Amministrazione della Confermazione  
19.15 Cena presso la casa parrocchiale  
20.45 -- 22.45 Incontro con la Comunità Apostolica

**MARTEDI' 8 dicembre 2009****IMMACOLATA CONCEZIONE B.V. MARIA**

- 8.30 -- 9.30 Incontro con i Giovani in Oratorio  
9.30 Incontro con gli ammalati in chiesa  
10.00 Celebrazione Eucaristica della Comunità  
12.30 Pranzo

## Non dimenticate di richiedere Nuovi Orizzonti

Quando questo numero è uscito dalla tipografia, in parrocchia erano arrivate 250 richieste di chi desidera ricevere "Nuovi Orizzonti". Come avevamo preannunciato, inviamo questo numero a tutti coloro che l'hanno richiesto. Se qualcuno non si è ricordato o non ha



fatto in tempo a mandare la propria adesione può sempre rimediare e, se provvederà tempestivamente, farà in tempo a ricevere anche questo numero.

Nuovi Orizzonti è a disposizione degli internauti sul sito [www.semogo.org](http://www.semogo.org) e, da oggi, anche nella sezione riservata alla Parrocchia di Semogo sul sito della Diocesi ([www.diocesidicomo.it](http://www.diocesidicomo.it))

## PRO MEMORIA

Chi desidera sostenere "NUOVI ORIZZONTI", può consegnare la propria offerta ai componenti della redazione oppure al Parroco. Questo numero è stato stampato in 430 esemplari. Più di cento copie vengono spedite a Semoghini e amici di Semogo che vivono in Italia e nel mondo.



**ORIZZONTI**  
Lettera alle Famiglie della  
Parrocchia di Semogo

Parrocchia di Semogo  
Via Plator, 4 - Semogo  
23030 VALDIDENTRO  
SONDRIO - ITALY